TERRITORI MUSICALI

Viaggio nei luoghi delle tradizioni popolari

INTERVISTA

Giovanna Marini

VOCI DAI TERRITORI

Il canto alla carrettiera nella terra del Barocco

REPORTAGE

Sicilia Folk Bike

GIUGNO 2020 - NUMERO 0

Numero Zero

giugno 2020

Aderisci al progetto

Territori Musicali nasce per rendere omaggio a chi ha resistito al processo di spoliazione culturale prima ancora che materiale. A chi ha saputo tramandare, di generazione in generazione, suoni, racconti, pratiche di vita quotidiana, tecniche di costruzione di strumenti musicali e di lavoro. Eroi che non compaiono sui libri di storia, ma le cui gesta vengono prepotentemente dissepolte e riconosciute dalle comunità locali. Spesso hanno vissuto sottotraccia, annullati da una classe dirigente che per soggiogare un popolo, lo ha privato dei suoi punti di riferimento più rappresentativi. Andava attaccata l'identità, andava cancellata la lingua, poi le feste e i riti che scandivano i momenti di passaggio più critici delle loro esistenze. Feste e rituali antichissimi, che testimoniano un rapporto intenso del mondo rurale con la natura. Una cultura popolare che dopo l'unità d'Italia è stata messa ai margini da una casa regnante e da una classe politica che, per sostenere uno sviluppo economico a favore del Settentrione, ha represso e mosso discredito verso le identità caratterizzanti soprattutto il Meridione.
Oggi è il momento del partito del PIL con la sua bramosia di denaro e mercificazione di ogni aspetto della vita, compreso quello culturale. La nostra battaglia sarà un corpo a corpo contro faccendieri, politici corrotti e imprenditori disonesti. Contro gli indifferenti alla bellezza. Contro chi vorrebbe appropriarsi dei beni pubblici per un uso speculativo. Contro chi manda in malora le città, i paesi, le campagne per poi appropriarsene e gestirle come discariche e beni di consumo usa e getta. Questa sarà la nostra "missione", intorno a cui cerchiamo di costruire una rete di soggetti "alleati", che vogliono condividere la nostra stessa passione. A tutti chiediamo una mano, contributi redazionali, foto e, per chi puo', un sostegno economico. La rivista sarà gratuita e verrà spedita su richiesta, compatibilmente con la generosità dei lettori. Ci sarà una versione online per raggiungere anche i più piccoli comuni e ci sarà una versione cartacea per chi ama ancora oggetti da maneggiare e conservare.

DIREZIONE:
Giorgio Tupone
PROGETTO GRAFICO:
Silvia Francesca Pietra
SITO WEB:
Roberto Tupone

HANNO COLLABORATO:
Nando Citarella, Walter De Dominicis, Camillo De Felice, Mario Delfino, Fabio Gasparri, Pompeo Perrone, Franca Renzini, Mariantonietta Rufini, Francesco Tupone, Mario Valente.

Foto di Enrico Autore

Incontro con Giovanna Marini

di Franca Renzini

La Marini è dissonante, è stridente, è offensiva e provocatoria.
E' un urlo a volte sgraziato e scomposto, ma sempre dall'altra parte del potere. Puo' piacere o non piacere, ma questa è la sua strada...

Ci vediamo all'ex mattatoio, al bar della sora Rosa, noto baluardo alle lusinghe della modernità. Stessi arredi, stessi colori, stessi odori di sempre. Atmosfera intatta di un passato glorioso. Giovanna è già qui e la guardo mentre si arraffa caffè d'orzo e tramezzino. Ci sediamo pigre nell'aria già di primavera e chiedo a Giovanna quello che più mi interessa. Più della sua storia che, se uno vuole se la trova scritta in molti posti, anche sul suo sito…

Giovanna come mai, quando si parla di te, si parla sempre e solo della cantante folk (vedi la Garzantina) o della ricercatrice? Insomma il tuo nome è legato a doppio filo alla canzone popolare, ma soltanto a quella!

In effetti amerei essere definita Musicista, mi risponde. E nessuno sa che la quasi totalità di quello che canto l'ho scritto io.

Foto Daniele Scuderi

Amerei essere definita Musicista, e nessuno sa che la quasi totalità di quello che canto l'ho scritto io...

Mi sono diplomata in chitarra classica e poi perfezionata con Andres Segovia. Ho studiato composizione per molto tempo ma senza terminare tutto il percorso. Diciamo che all'armonia e al contrappunto mi sono fermata e probabilmente non avrei scritto quello che scrivo se avessi continuato. E poi a Milano con Roberto Leydi, con Gianni Bosio, Diego Carpitella, negli anni sessanta, scopro le mondine e la vera musica popolare. E mi guadagno il titolo di Pasionaria, che è quello che forse mi irrita di più. Nessuno immagina che alcuni dei brani che ho cantato in tutti questi anni sono dei veri falsi popolari. Li ho scritti io, la musica ma spesso anche i versi, perché quello che avevo a disposizione era frammentario, accennato. Ti parlo di canzoni come Lu cacciatore Gaetano, Addio addio amore, Morte di Gesù o La terra nostra. Io scrivevo, il mio interesse era quello di raccontare attraverso la musica e quello facevo. Non pensavo che la musica potesse essere di proprietà di qualcuno. Mi ricordo che un giorno Gianni Bosio mi parlò della SIAE e io non sapevo nemmeno che cos'era! Così, ecco la confusione. Gli studi classici e la musica popolare. Due mondi apparentemente inconciliabili che Giovanna riesce a far convivere nello stesso istante. Saltando continuamente dall'uno all'altro senza darlo a vedere.

Non vorrei entrare nella folta schiera di chi si lamenta ma mi sembra fuor di dubbio che una donna è difficile chiamarla maestra o compositrice. Ho paura che il fatto che compongo non interessi nessuno. Va detto che forse ho creato proprio io questa confusione. Sono partita dagli studi classici, vengo da una famiglia di musicisti. Mio padre (Giovanni Salviucci), era compositore e mia madre (Iditta Parpagliolo), compositrice e direttrice d'orche stra. Mio padre è morto molto giovane, io nemmeno l'ho conosciuto, avevo allora pochi mesi.

Studi classici e musica popolare. Due mondi in apparenza inconciliabili che Giovanna fa convivere.

Però ho un'altra domanda: come mai, Giovanna, hai scelto di chiamarti Marini che è poi il cognome di tuo marito e non Salviucci?

Credo che sia stata una sorta di pudore. Il nome di mio padre era ancora conosciuto, non lo

I suoi spettacoli hanno una forza dei gesti e delle parole che entra in profondità e che rende possibile, improvvisamente, un sentire antico, e allo stesso tempo moderno.

Foto Susanna Ruffini

volevo utilizzare, non lo volevo intaccare. Il mondo nel quale mi stavo introducendo era completamente diverso da quello dei miei genitori. Adesso però lo affianco, così a volte risulto Marini-Salviucci. Ma non so quanti riescono a collegare…

Io credo, Giovanna, che questo pudore tu lo mantenga ancora, forse in altro modo. Mi riferisco per esempio ai tuoi laboratori alla Scuola Popolare di Musica di Testaccio.

A parte il laboratorio dei canti contadini, che ormai sappiamo contenere alcuni falsi d'autore, il Laboratorio degli Inni e Canti di lotta e di Lavoro, ha sempre e solo cantato canti di altri. E' da poco che si affronta lo studio di tuoi brani.

E' vero, però non lo trovavo elegante! Tenere un laboratorio sui canti di lavoro e di lotta e poi proporre i miei lavori mi sembrava di pessimo gusto. Adesso ho visto grande entusiasmo nel coro e allora forse è un buon momento. Nel concerto che la scuola farà al teatro Palladium, porteremo questi brani e alcuni anche con l'accompagnamento della banda.

Si è fatto tardi. Mentre parlo con Giovanna continuano a entrare persone, allievi, un attore, israeliano del suo ultimo spettacolo, un giornalista di Radio 3, amici. Tutti sanno che prima della lezione Giovanna è qui, dalla sora Rosa.

E' difficile anche per me mantenere il filo del discorso. Resto aggrappata alle sensazioni e la guardo che si alza e si porta dietro gli allievi seduti fuori e gli ultimi ritardatari ancora nel bar. Tra poco c'è lezione… Rimango un momento al tavolo pieno di cartacce e bicchieri vuoti e penso che sarebbe bello, adesso, scrivere di tutti i lavori della compositrice Giovanna Salviucci Marini, a partire da La grande madre impazzita a La ballata del carcere di Reading fino all'ultima fatica Odissee per l'accademia Nico Pepe, quella di Pasolini. Sarebbe bello scrivere delle musiche composte per i film. Iniziare dal Matrimonio degli alberi, per Folco Quilici nel '62 e passare attraverso le collaborazioni con Maselli, Loy, Brescia, Pietrangeli. Sarebbe bello, sì, ma abbiamo un piccolo spazio e i lavori sono così tanti che rischieremmo un elenco interminabile.
A casa do un ultimo sguardo al sito di Giovanna, dove lei stessa ha scelto la frase che la descrive "… la Marini è dissonante, è stridente, è offensiva, e provocatoria. E' un urlo a volte sgraziato e scomposto, ma sempre dall'altra parte del potere. Può piacere o non piacere, ma questa è la sua strada…" E' vero, può piacere e non piacere. Resta però il fatto che i suoi spettacoli hanno una forza dei gesti e delle parole che entra in profondità e che rende possibile, improvvisamente, un sentire antico, e allo stesso tempo moderno.

Foto Renato Achille

Civitella Alfedena Folk Festival, il "Festival degli affetti"

di Marco Delfino direttore artistico del Civitella Alfedena Folk Festival

Più volte nel corso degli anni musicisti e frequentatori hanno simpaticamente definito la manifestazione "il Festival degli affetti", probabilmente per l'atmosfera amichevole e famigliare che in quel periodo (ultima settimana di agosto) si respira e per l'accoglienza che il paese offre. A Civitella Alfedena ci si sente un po' come a casa propria, come in una grande festa con tanti amici intorno. L'incarico ufficiale di organizzazione e direzione artistica del Festival arriva nel 2001 ed è per me motivo di grande soddisfazione e la concreta possibilità di realizzare un antico desiderio. In realtà già da qualche anno prima, con mia moglie Tiziana, avevamo "seminato" musica popolare nel paese attraverso alcuni spettacoli e brevi laboratori tenuti dal gruppo musicale "Mantice" da noi fondato nel lontano 1989. L'idea era quella di riuscire a creare a Civitella Alfedena la stessa atmosfera genuina che avevo vissuto partecipando in passato ad alcuni festival e feste tradizionali (Aquafondata, Montemarano ecc...) Cosciente che l'impresa non sarebbe stata semplice, sia per l'inesperienza nel ruolo di direttore artistico, sia per la poca conoscenza del luogo, degli abitanti, del loro pensiero e su come avrebbero reagito che un "forestiero" portasse in quel piccolo paese abruzzese di circa 300 abitanti un evento mu-sicale così particolare. Oggi possiamo dire che, nonostante alcune difficoltà superate nel percorso, l'obiettivo è stato pienamente raggiunto. Già dalla prima edizione il festival prende corpo, anche se la programmazione è solo di tre giorni. Con il trascorrere degli anni si arricchisce di attività e cresce in tutti i suoi aspetti. Dalla quinta edizione il programma è di una settimana piena con laboratori di giorno e spettacoli la sera. **Concerti serali**: sicuramente la parte più consistente e impegnativa da gestire, sia dal lato organizzativo che economico. Nonostante che per alcune tipologie di concerti sarebbe stato più adatto utilizzare uno spazio all'aperto, si è scelto di utilizzare principalmente il teatro viste le imprevedibili condizioni atmosferiche che un paese a 1200 metri di altitudine nell'ultima settimana di agosto può offrire, non rinunciando comunque a rischiare per qualche situazione esterna. Il programma è quindi pensato favorendo un repertorio più adatto all'ascolto. Le scelte musicali sono orientate a diversificare, per aree geografiche e tipologia di proposta, il più possibile le serate.

Con l'obiettivo di proporre al pubblico la più ampia gamma di "filoni" che questo genere contiene, dalla tradizione pura alla contaminazione, dall'antico al moderno, dai gruppi storici alle nuove giovani formazioni. Mai il "nome di richiamo" in ultima serata, ma un livello artistico livellato il più possibile per tutte le serate. E quando frequentemente mi viene chiesto quale sia la serata migliore, la mia risposta è sempre "tutte". Elencare i 95 gruppi che si sono esibiti nel corso delle 19 edizioni sarebbe troppo lungo, quindi ne cito solo alcuni sperando che non me ne vogliano gli esclusi: Renato Borghetti, Bandadriatica, Calicanto, Uaragniaun, Bevano Est, Orchestra Bailam, La Macina, Otello Profazio, Daniele Sepe, Cordas et cannas, Banditaliana, Fratelli Mancuso, Novamusa, Orchestra delle Dolomiti. **Spettacoli caratterizzanti**: due sono gli spettacoli che nel corso degli anni hanno caratterizzato il festival. La "Notte dei tamburi" e le serenate. La Notte dei tamburi è un evento che si ripete dalla prima edizione del festival e si svolge più o meno così: c'è un corteo di musicisti e di spettatori (che per l'occasione suonano anche loro), guidati da un trampoliere che suona una trombetta. Sul far della notte questo corteo attraversa le strade e conduce le persone da un estremo all'altro del paese, incontrando in ogni angolo che si presti, spettacoli musicali, eventi teatrali, attrazioni, danze… Il paese si trasforma in una fiera delle meraviglie dove lo spazio e il tempo vengono messi al servizio della musica e della festa. Il percorso termina poi nella piazza principale dove, ad attendere il corteo, c'è un gruppo musicale che eseguirà, fino a notte tarda, un repertorio adeguato per il coinvolgimento del pubblico alla danza. A chiusura del festival una serata dedicata alle serenate e canti d'amore. Si tiene in una caratteristica piazzetta e si sviluppa in due parti: la prima un concerto tenuto da un gruppo musicale che esegue un repertorio a tema, la seconda è lasciata alle libere esecuzioni. La serata si conclude attorno alla mezzanotte con alcune tipiche serenate locali.

Due sono gli spettacoli che nel corso degli anni hanno caratterizzato il festival: La notte dei tamburi e le serenate.

La tradizione vuole che, se le serenate sono gradite, il padrone di casa offra da bere e da mangiare e così ogni anno, come fuori programma, ma ormai diventato una tradizione, il paese offre a tutti i presenti vino, pasta e fagioli e una serie infinita di dolci fatti magistralmente in casa dai civitellesi. In questa magica atmosfera si chiude il festival. **Laboratori didattici:** il festival nasce con la precisa intenzione di dare l'opportunità al maggior numero di persone di poter accedere, nell'arco della giornata, ad una serie di attività collaterali agli spettacoli serali. Quindi già dalla prima edizione vengono programmati una serie di laboratori didattici. Oltre ai quattro laboratori di base, canto, organetto, tamburello e danza, a ogni edizione, in modo discontinuo e occasionale, altri se ne sono aggiunti (zampogna, chitarra battente, ciaramella, mandolino, violino). Per alcuni laboratori, sopratutto quelli con maggior affluenza di iscritti, spesso vengono utilizzati spazi all'aperto purchè le condizioni atmosferiche lo permettano. Ciò ha contribuito anche a renderli più visibili agli occhi dei passanti occasionali che, incuriositi, spesso si trattengono compiaciuti ad ascoltare o vedere cosa stia accadendo. **Altre attività**: nel corso degli anni il festival si è arricchito di altre attività che hanno incrementato e impreziosito i programmi. Giocolieri, burattinai, mimi, teatranti hanno presentato una serie di spettacoli pomeridiani per grandi e piccini. Sempre nei pomeriggi seminari di approfondimento su alcuni strumenti della tradizione popolare, presentazioni di libri e dischi spesso integrate con brevi performance musicali. Sono state avviate collaborazioni e gemellaggi con altri festival. Il primo con "la Marca Eurofolk", un festival-concorso che si teneva a Maiolati Spontini (AN) dove per tre anni sono stato chiamato come componente della giuria. Questo gemellaggio mi ha dato anche l'opportunità di poter scegliere un gruppo giovane emergente da inserire nel programma del festival. Successivamente altri gemellaggi con il "Monsano Folk Fe-

Il festival degli affetti

Foto Renato Achille

stival" di Gastone Pietrucci e "Suoni della Murgia" di Luigi Bolognese. In ultimo quest'anno con il "Majella Etno festival" di San Valentino in Abruzzo Citeriore (PE) . Dal 2013 il festival è *media partners* con la rivista folk Lineatrad. **Verdi Note:** dal 2014 per tre edizioni abbiamo inserito nel programma un concorso musicale rivolto soprattutto ai gruppi emergenti. I vincitori si sono esibiti in uno scenario affascinante ed incantevole immerso nella natura del Parco Nazionale d'Abruzzo Lazio e Molise, quale Rocca Intramonti in Camosciara. **Affetti sonori**: nel 2016 esce la pubblicazione per i primi 15 anni del festival. Un libro che contiene la storia del festival narrata attraverso racconti, testimonianze, fotografie e con allegato un cd contenente ben 42 registrazioni live del festival. **Dopo festival**: non è un evento programmato ma spesso dopo il concerto serale ci si ritrova a suonare e cantare liberamente fino a notte tarda davanti a un bicchiere di genzianella o ratafia. Tutte le attività che si svolgono nel periodo del festival sono gratuite fatta eccezione solo per i laboratori didattici che necessitano di un piccolo contributo di iscrizione. Per quanto riguarda le scelte musicali sono sempre state molto pensate, accuratamente ponderate, mai imposte dall'alto e mai condizionate da amicizie, opportunismi o vantaggi di altro tipo, ma sempre mirate alla ricerca della più alta qualità musicale possibile, alla funzionalità della programmazione e alla continua ricerca del nuovo, dell'originale e spesso volutamente in controtendenza. Questo in sintesi il racconto e la storia del Folk Festival di Civitella Alfedena (AQ). Negli ultimi due anni, la consistente riduzione di risorse economiche a disposizione ha causato una, se pur breve, restrizione del periodo di programmazione. Lo sforzo che l'Amministrazione Comunale fa ogni anno per mantenere in vita il festival è notevole. Le risorse economiche necessarie per la programmazione sono messe a disposizione esclusivamente dal Comune senza beneficiare di contributi di alcun tipo. Nonostante la drastica riduzione, la qualità musicale è sempre stata garantita grazie alla grande disponibilità della "Rete degli affetti" che, pur di salvare il festival, ha accettato condizioni economiche particolari. Il prossimo anno sarà la ventesima edizione e speriamo di poterla festeggiare nei migliori dei modi. Siete tutti invitati a partecipare e sono sicuro che non ve ne pentirete.

“A NOTTE ‘E SAN GIUVANNE”

di Camillo De Felice

Il 24 giugno il calendario festeggia San Giovanni. Alcuni ritengono che questa giornata sia il vero solstizio d’estate, dove il sole raggiunge la sua massima altezza dall’equatore. La tradizione vuole che una ragazza illibata raccolga le noci per la preparazione del nocino. Le streghe si riuniscono a Benevento per le loro pratiche alchemiche. Si fa il rito del piombo: piombo fuso si lascia cadere in un recipiente con dell’acqua, e in relazione alla forma assunta dal piombo solidificato, si pronosticherà il mestiere dell’inoccupato. Si brucia l’erba secca e si raccoglie quella fresca come l’Iperico, detta anche “Erba di San Giovanni”, la Ruta, la Salvia, tutte con proprietà curative…
La notte più magica dell’anno.

Camillo De Felice
Foto Francesco Galli

A NOTTE ‘E SAN GIUVANNE

Se parte ‘a notte ‘e San Giuvanne
tutte mparanza, sbattenno ‘o viento!
‘E streghe arrivano a Beneviento,
pe fa ‘o Sabba e pe fa ‘o burdello!
Chisto è l’originale solstizio d’estate,
‘a terra e ‘o cielo se metteno nzieme,
l’energia d’ ‘o munno saglie ntrono,
chi vo venì’?! Currite currite!
Na figliola a piere annure
saglie ‘a pianta e coglie ‘e noci,
nun tene ammore né nnammurato
na rosa appena sbocciata.
Pripara spirito, noci e cannella,
chicch’ ‘e cafè e nun sulo chelle.
Nun è liquore, ma mmedicina,
sana ‘a tavola doppe magnato!
Zulfo o piombo, bene o male,
votta int’ ‘a ll’acqua e dimme ‘o mestiere.
Magna lumache, portano bene,
‘e corna spontano comme fa ‘a luna!
Nu fucarazzo chino ‘e fascine,
balle ‘e fuoco e manichini.
Sole, sole! scarfa stà terra,
caccia li spiriti, ma sulo ‘e maligni!

La favola di Marcolfino

di Pompeo Perrone

Artista del teatro di strada e

trampoliere della

Notte dei tamburi

Foto Tiziana Spini

Tanto tempo fa in un piccolo paese di montagna il tempo trascorreva lento e leggero come un venticello. Le stagioni si alternavano e le persone a volte litigavano e a volte si aiutavano, come sempre succede nei bei paesini di montagna. Un bel giorno però in questo paesino sereno giunse una nuvola. E vabbè, direte voi, una nuvola che cosa vuoi che sia! No, il problema è che questa nuvola era prepotente, si vedeva subito… si piazzò davanti al sole e cominciò a muoversi alla sua stessa velocità, in modo da coprirlo per tutto il giorno, per tutti i giorni. Il paese non riusciva più a riscaldarsi con i raggi del sole.

E poi? Poi le cose peggiorarono. La nuvola chiamò, chissà come, altre nuvole ed altre ancora. Dovevate vedere lo spettacolo: nuvole sempre più grosse e sempre più scure che arrivavano da tutte le direzioni, senza seguire una scia precisa

tutte le direzioni, senza seguire una scia precisa o un vento ben definito.

Si capì ben presto che quello non era un evento naturale, bensì un fatto eccezionale, catastrofico… magico.

- Che cosa possiamo fare? – cominciarono a chiedersi gli abitanti del paese – Non possiamo certo restare qui ad aspettare di morire dal freddo… se continua così ci toccherà andar via e lasciare le nostre case!

Pensa che ti ripensa, pensa che ti ripensa, ad un certo punto si fecero avanti alcuni abitanti che avevano girato la regione e avevano sentito parlare di un mago che veniva da lontano e che si chiamava il mago Marcolfo, per gli amici Marcolfino.

- Chiamiamolo e facciamoci consigliare da lui!

- E i soldi?

- Vedremo, qualcosa ci si inventerà.

L'arrivo in paese del mago fu raccontato a lungo, anche perché al suo seguito portò un notevole numero di collaboratori: musicisti, apprendisti stregoni, incantatori di serpenti, fachiri, danzatori… Il mago, sempre circondato da questi strani personaggi, nei primi giorni percorse in lungo e in largo il paesino più e più volte: studiò per bene la situazione e alla fine capì.
- Signori, quello che sta accadendo al vostro paesino è già accaduto altrove ed è molto grave: è tutto opera di una strega malefica che ama le grandi città, il traffico, i palazzoni…. perché lì è più facile controllare le persone e tenerle sotto il proprio dominio. Ecco allora che questa strega distrugge i paesini come questo con una grandissima tempesta. Le nuvole si stanno già radunando, non abbiamo molto tempo.
- Ma cosa possiamo fare per sconfiggere le sue magherie?
- C'è una sola forza che può vincere la sua magia… quella del Sole! Dobbiamo permettere al Sole di attraversare lo strato di nuvoloni che si è creato… allora il pericolo si allontanerà.
- E come possiamo fare?
- Semplice, con la musica! Il sole ama la musica, perché il calore della musica ha la stessa natura del calore dei suoi raggi!!
E solo una musica potente può creare un varco nelle nuvole.
Allora Marcolfino convocò nel paesino il popolo dei musicanti ed organizzò una "notte dei tamburi". La notte del venerdì, quando la strega si allontanava dal paese per andare al sabba (la danza delle streghe), un corteo di suonatori con i loro strumenti avrebbe dovuto aprire un varco nelle nuvole… e per riuscire meglio, ci voleva un gigante che con la sua altezza aprisse un solco nello strato di nuvoloni. Il gigante fu trovato in una regione remota, e appena arrivò, nel primo venerdì utile, ci fu il rito. Il sabato il sole trovò un varco aperto nelle nuvole e dopo una settimana di freddo ci fu finalmente una giornata di luce e di calore: la sera per festeggiare ci furono canzoni per tutti gli innamorati. E la domenica il paese ritornò finalmente alla sua vita felice.

Attenti però… la strega non si è rassegnata allo stratagemma di Marcolfino ed è sempre lì, pronta a vendicarsi: ogni anno tocca reinventarsi il corteo musicale e nessuno può immaginare cosa succederebbe se la "Notte dei tamburi" finisse o fosse messa a tacere!!

La Notte dei Tamburi

Foto Nando Citarella

REPORTAGE

Foto Walter De Dominicis

Sicilia Folk Bike

Biciturismo in Sicilia fra musica popolare, cultura ed enogastronomia

di Walter De Dominicis

L'esperienza condotta quest'anno da alcuni bicituristi di Fiab Roma Ruotalibera e Folk Media ha consentito di creare un connubio tra biciturismo e musica popolare, senza dimenticare l'enogastronomia, l'arte e la storia. Scopo del viaggio in bicicletta è stato la conoscenza e la valorizzazione di alcune stupende cittadine siciliane che si affacciano nel Parco delle Madonie tra Enna e Palermo. La tradizione musicale di questi paesi si perde nel tempo ed è stata rivalutata negli anni Cinquanta, quando il famoso etnomusicologo statunitense Alan Lomax e il giovane ricercatore Diego Carpitella decisero di registrare i canti popolari della cultura siciliana. Grazie alla felice intuizione di Giorgio Tupone, esperto di musica popolare e appassionato cicloturista, è stato organizzato un viaggio in bici nel cuore della Sicilia, che ha superato ogni aspettativa. Con la collaborazione entusiasta di alcuni soci di Fiab, che hanno voluto condividere il progetto "Sicilia Folk Bike", il gruppo è riuscito a percorrere e tracciare il percorso "Lomax Carpitella" di Km 220, che lascerà un segno indelebile nel ricordo dei partecipanti.

IL VIAGGIO

Primo giorno

Partiti dalla stazione di Enna, posizionata a 5 km dal centro abitato (posto a 950 m s.l.m.), abbiamo dovuto superare un dislivello di circa quattrocento metri per raggiungere il centro storico. La serata è stata allietata da un concerto di musica popolare con il duo di Davide Campisi, organizzato da Stefania Mancini, responsabile della condotta Slow Food di Enna. I giorni successivi, lungo le strade del Parco delle Madonie, si è avuto modo di incontrare tantissimi abitanti felici e incuriositi di accogliere cicloturisti venuti da Roma con l'intenzione di promuovere una ciclovia dedicata alla musica popolare. I luoghi visitati, nei quali si è percepita una grande ricchezza svanita, hanno lasciato testimonianze del loro

passato con castelli, chiese, monumenti affascinanti.

Secondo giorno

Dopo una salita piuttosto impegnativa, abbiamo raggiunto Calascibetta, una deliziosa cittadina sorta in epoca bizantina nel VI secolo d.C. e fortificata dagli arabi nel secolo IX. L'arrivo di ciclisti in questo paese quasi disabitato, ha suscitato molto interesse soprattutto da parte di alcuni adolescenti muniti di bicicletta che ci hanno guidato in cima al paese, sovrastato dalla graziosa basilica dedicata a San Pietro (Cappella Palatina). Scendendo verso valle, attratti dal famoso "Villaggio Bizantino" che si sviluppa lungo il vallone Canalotto, si è potuto constatare che la dominazione bizantina ha anticipato di qualche secolo quella araba. Il villaggio è composto da una serie di grotte scavate nella roccia calcarea in cui si distinguono chiese rupestri, colombari e un antico palmento per la produzione del vino.

Nel proseguimento verso Alimena, lungo una suggestiva strada chiusa al traffico automobilistico, siamo stati colti da una pioggia scrosciante che ci ha accompagnato fino ad Alimena. Stanchi e bagnati fino al midollo siamo corsi in albergo per una doccia veloce, un cambio d'abito e una corsa nel locale allestito per il festeggiamento. Con la sala già gremita di cittadini incuriositi dalla nostra avventura, abbiamo potuto comprendere l'importanza che ha suscitato questo progetto. Invitati dagli organizzatori dalla Pro Loco a un dibattito sulla musica popolare e la nostra esperienza di cicloviaggiatori abbiamo dovuto improvvisare un discorso relativo alle importanti iniziative della Fiab per rendere il territorio attento alla mobilità sostenibile. All'incontro sono intervenuti Irene Ciappa della Pro Loco e Giuseppe Giordano, dottore di ricerca in "Storia e analisi delle culture musicali" dell'Università di Palermo, che ha presentato il suo libro "Ah, Nun cantu cchiu' comu cantava!", dedicato alle tradizioni musicali di Alimena. La serata è proseguita con l'audizione del duo di musica popolare di Davide Campisi, percussionista affermato e ricercatore autoriale di musica popolare siciliana. L'incontro si è concluso con un' abbondante cena a buffet, offerta dalla Pro Loco, con assaggio di prodotti della gastronomia locale.

Terzo giorno

La mattina seguente, una giornata nuvolosa, ma senza pioggia, ci siamo avviati in direzione dell'itinerario. Dopo pochi chilometri, attratti dal famoso caseificio Bonpietro, si è creduto opportuno compiere una sosta che ci ha fatto apprezzare la raffinatezza dei diversi formaggi locali. Continuando su un percorso in saliscendi di strade asfaltate abbiamo raggiunto Petralia Sottana, uno dei borghi più belli d'Italia. Il giro turistico del caratteristico borgo ha compreso anche il Museo Civico "Antonio Collisani", per visitare la preziosa collezione di vasi di epoca

Davide Campisi

Foto Fabio Gasparri

Mirco Inguaggiato

Foto Fabio Gasparri

preistorica ed ellenistica rinvenuti nella "Grotta del Vecchiuzzo". La serata è proseguita con un incontro musicale organizzato dall'amministrazione comunale presso il centro di promozione culturale "ex Macello". Oltre a presentare il progetto della ciclovia "Lomax Carpitella" tra Enna e Palermo, si è voluto sottolineare l'esigenza di incrementare il turismo sostenibile, che può consentire ai cicloturisti provenienti dal nord Italia o dall'Europa di attraversare la Sicilia su un percorso protetto e segnalato. L'assessore Carmelo Licata si è reso disponibile a collaborare con la Fiab per promuovere la creazione di albergabici, ciclofficine, noleggio bici e aree attrezzate per biciclette. L'evento si è concluso con il concerto di musica popolare eseguito dai musicisti, che si esibiscono ogni anno nella manifestazione "Ballo Pantomima della Cordella", con canti e brani della tradizione musicale siciliana.

Quarto giorno

La mattina, guidati dalle volontarie del Museo Civico, abbiamo continuato il giro del paese e visitato la bellissima chiesa della Trinità (Badia), che ospita un'incredibile pala d'altare marmorea (Retablo) di scuola spagnola alta 10 metri, capolavoro dello scultore messinese Giandomenico Gagini. In tarda mattinata siamo partiti affrontando una discreta salita di cinque chilometri che ci ha condotto a Petralia Soprana, la cittadina che lo scorso anno è stata proclamata "Borgo dei borghi 2018". Completata la visita abbiamo affrontando un'ascesa piuttosto impegnativa, verso la deliziosa cittadina di Gangi. Arrivati in cima al paese, che si sviluppa lungo il versante meridionale delle Madonie, abbiamo visitato solo pochi monumenti perché, raggiunti da un acquazzone violento, non siamo riusciti ad apprezzare tutte le bellezze del paese proclamato "Borgo dei borghi 2014". In prima serata, dopo

A Nova Orquestra Foto di Fabio Gasparri

una sosta sotto la pensilina degli autobus per evitare il temporale, siamo arrivati a Geraci Siculo, un paese che domina le Madonie con i suoi oltre m 1.000 di altitudine.

Quinto giorno

La giornata si prospettava piuttosto impegnativa. Il breve percorso in discesa è stato superato in brevissimo tempo, per cui, arrivati a Castelbuono, dopo l'incontro con la responsabile della Pro Loco Rossana Battaglia per definire il programma della serata, c'è stato il tempo per visitare il ridente paese. A Castelbuono, informati dell'arrivo dei cicloturisti provenienti da Roma per promuovere la ciclovia "Lomax-Carpitella", hanno voluto organizzare un'accoglienza davvero speciale.
Nel tardo pomeriggio, dopo la visita al museo di scienze naturali, siamo stati accolti nel magnifico chiostro dell'ex convento di San Francesco, dove il gruppo di musica popolare "A nova Orquestra" diretto da Gioacchino Cannizzaro, composto da una quindicina di elementi, ha allietato la serata con canti popolari tradizionali. Fra i tanti musicisti che si sono alternati sul palco, si è esibito anche il nostro socio Gianmichele Montanaro che ha cantato alcuni brani della tradizione campana. La serata si è conclusa presso il ristorante Slow Food "Grotta di Venere", che ha stupito tutti per il numero di portate e la bontà dell'enogastronomia locale.

Sesto giorno

Pieni di entusiasmo per aver scoperto un territorio pieno di risorse, siamo partiti abbastanza presto per raggiungere Bagheria. Perplessi per aver scelto la strada più impegnativa, abbiamo seguito una strada poco frequentata che passa nei pressi di Isnello e conduce al santuario di Gibilmanna, nel cuore del parco delle Madonie. Il tratto, tortuoso e con diversi saliscendi, è stato davvero suggestivo, specie quando un po' affaticati abbiamo raggiunto il santuario in vetta al monte che sovrasta Cefalù. Dopo una breve sosta e la visita al santuario, decidiamo di scendere verso Cefalù, con un dislivello in discesa di oltre m 800. Il piacere di scendere lungo le strade serpeggianti delle Madonie ci ha ripagato ampiamente della faticosa ascesa. Giunti a Cefalù ci siamo immersi nella calca di turisti per visitare una delle più affascinanti cittadine della Sicilia.

Nel tardo pomeriggio ci siamo avviati verso Bagheria, ma per evitare i 60 chilometri della Statale 113, strada stretta e molto trafficata, abbiamo deciso di recarci alla stazione ferroviaria e prendere il treno in direzione di Palermo. Raggiunta Bagheria, resa famosa dalle sue splendide ville barocche, siamo andati a cena presso la famosa trattoria "Zza' Maria" un'antica osteria, già frequentata da famosi intellettuali e artisti fra cui Ignazio Buttitta, Renato Guttuso, Giuseppe Tornatore, Dacia Maraini e tanti altri.

Settimo giorno

L'ultimo giorno, dopo una rapida colazione, abbiamo deciso di recarci a visitare la settecentesca "villa Palagonia", costruita, per conto del principe Ferdinando Francesco I Gravina, dall'architetto Tommaso Maria Napoli. La villa è famosa per la sequenza di figure mostruose che ne cingono le mura. All'interno il salone centrale era rivestito da un gioco di specchi che creava un effetto di stravaganti deformazioni e riflessi.

Purtroppo la villa, ancora privata e trascurata da anni di incuria, giace in una condizione preoccupante: molte sale sono chiuse e gli specchi, privi dell'argentatura, non provocano nessun effetto. All'uscita, con la presenza di Giacomo Scognamillo, un socio siciliano già presidente della Fiab di Palermo, decidiamo di visitare il "Museo dell'Acciuga" di Aspra, un piccolo villaggio di pescatori a nord di Bagheria, fondato da Michelangelo Balistreri. Accompagnati nelle varie sale e visitate insolite installazioni, Balestrieri ci racconta la storia e la leggenda della conservazione delle acciughe ad Aspra. Alla fine del percorso, in una sala allestita ad arte ascoltiamo brani di musica popolare, accompagnati da Gianmichele e intervallati da sequenze del film Baaria di Giuseppe Tornatore. Giacomo Scognamillo, affascinato dall'originalità del museo, descrive questo luogo come: "Un nuovo paradiso…! Mentre scorrevano le immagini dei film di Tornatore, ripensavo allo stupore che questo luogo aveva occupato a lungo la mia memoria. Adesso, la contemporaneità di una pedalata insolitamente etnomusicologa, la genialità musicale di Gianmichele e la sempre più imprevedibile grandezza di Michelangelo hanno confermato le sensazioni che almeno una volta nella vita tutti dovremmo provare". Il ritorno a Bagheria e la partenza verso le rispettive mete ci ha resi felici per aver trascorso una settimana all'insegna della bicicletta, della musica popolare, dell'enogastronomia e della storia affascinante di questi luoghi mitici.

MAPPE DEL FOLK

OSPITALITA' E RICETTIVITA'

1° tappa (Enna)
B/B La Casa di Pinocchio Via Candrilli 94
Tel. 3391767500
Ristorante Pizzeria Pinocchio Via Pergusa
Tel. 3391767500

2° tappa (Alimena)
B/B Case Areddula F.lli Federico Contrada Canalello snc Tel. 333.7512371
Nessuna indicazione specifica per la ristorazione, numerosi i ristoranti presenti in zona.

3° tappa (Petralia Sottana)
B/B L'Agrifoglio Via Giuseppe Garibaldi 236 Tel.3408630314
Nessuna indicazione specifica per la ristorazione, numerosi i ristoranti presenti in zona.

4° tappa (Geraci Siculo)
B/B Maggio Bartolo Via Pietro Nenni 1
Tel. 3339775670
Nessuna indicazione specifica per la ristorazione, numerosi i ristoranti presenti in zona.

5° tappa (Castelbuono)
B/B Casa Mare e Monti Via Giuseppe Puglisi 19
Tel. 368668489
Ristorante Pizzeria Giardino di Venere
Corso Umberto I 38 Tel. 0921 - 671323

6° tappa (Bagheria)
Hotel Franco Il Conte Via Vallone de Spuches 29/31
Tel. 091- 966815
Trattoria "Zza Maria" Via Paternò 11
Tel. 091- 902352

Foto Fabio Gasparri

Il canto alla carrettiera nella terra del Barocco

Foto Silvia Fr. Pietra

"I carrettieri viaggiavano per giorni in solitudine per sentieri accidentati e sconnessi e, nel silenzio dell'andare, si facevano compagnia cantando..."

di Mariantonietta Rufini

Il termine 'Vallo', deriva dall'arabo Wālī, le sue origini affondano quindi nei secoli della dominazione islamica dell'isola. Tradotto come 'governatore', la presenza di Wālī continua a essere indicata ancora nei documenti normanni. Michele Amari, storico e orientalista, Ministro della Pubblica Istruzione durante il Regno d'Italia, fondatore della moderna organizzazione degli studi orientali nella Penisola e grande esperto della storia della Sicilia musulmana, oltre che autore di numerose opere di rilevanza internazionale, rileva che il termine Vallo veniva comunemente utilizzato per identificare i tre distretti territoriali in cui è suddivisa l'Isola: Val di Mazara, Val Demone e Val di Noto. Suddivisione territoriale formale durante la dominazione islamica e amministrativa con i Normanni, furono aboliti nel 1818 con la riforma borbonica. Dal punto di vista morfologico il Vallo di Noto si inserisce tra i monti Iblei e parte degli Erei. Fiumare e canyon rendono l'area geograficamente complessa. Lungo il confine settentrionale del Vallo corre la linea di contatto tra le placche euroasiatica e nordafricana e del notevole rischio sismico della zona sono testimonianza i catastrofici terremoti del 1542 e, soprattutto quello del 1693 che portò alla storica ricostruzione delle cittadine e al trionfo del Barocco sici-

liano. Le numerose riserve naturali presenti (Vendicari, Cavagrande, Cassibile, l'area marina protetta del Plemmirio, la Cava d'Ispica) e la costa variegata, rendono la zona meta privilegiata di vacanze da sogno. La natura incontaminata, il clima favorevole e la conservazione delle tradizioni agricole tramandate da generazioni, hanno reso questa terra adatta a un'agricoltura di eccellenza, in particolare per i vigneti, con la conseguente ottima produzione vinicola, e gli agrumeti con le loro splendide fioriture. Inserito fra i siti italiani della World Heritage List dell'UNESCO in quanto eccezionale testimonianza dell'arte e dell'architettura del tardo Barocco, il Vallo di Noto è situato nell'area sud-orientale della Sicilia, tra le province di Ragusa e Siracusa, e comprende otto città: Caltagirone, Militello in Val di Catania, Catania, Modica, Noto, Palazzolo, Ragusa e Scicli. Città di cui si ha notizia già dal Medioevo, tutte ricostruite, in parte o completamente, dopo il terremoto del 1693, seguendo il modello stilistico predominante all'epoca: architettura, pianificazione urbana e palazzi nobiliari costituiscono il culmine della fioritura del Barocco. In particolare Noto, è oggi impegnata, in un ambizioso progetto di valorizzazione e promozione dell'intero territorio con l'obiettivo di diventare nei prossimi anni capitale italiana della cultura. Il devastante sisma del 1693 provocò quasi 100.000 vittime e distrusse circa 60 centri urbani; alcuni di essi vennero successivamente completamente rasi al suolo e ricostruiti, altri fortemente ristrutturati. La catastrofe fu l'occasione per dare il via a una modernizzazione urbana in linea con quanto era avvenuto in molte città seicentesche, non soltanto italiane, portando così la Sicilia al livello dei grandi centri artistici della Penisola. Noto, come sappiamo, fu ricostruita interamente in un sito diverso, con il conseguente abbandono delle rovine dell'antica città. È indubbio che la sua ricostruzione, affidata a grandi architetti barocchi, fu qualcosa di non paragonabile alle odierne ricostruzioni, fatte di casette prefabbricate spesso di breve durata o di moderni edifici che non esprimono alcun criterio artistico e che rispondono troppo spesso unicamente a logiche speculative. Tuttavia, l'abbandono dell'originale sito, per gli antichi abitanti di quella città, non deve essere stato vissuto in modo molto diverso dall'esperienza dei cittadini colpiti dai più recenti terremoti nell'Italia centrale, da quello dell'Aquila a quello di Amatrice o dei tanti piccoli centri che hanno vissuto eventi sismici particolarmente distruttivi. Abitanti spostati forzatamente in luoghi a loro estranei e anonimi, nel dolore per storie e vissuti personali lasciati tra le macerie senza alcuna speranza di poterli mai recuperare. I riconoscimenti ufficiali per uno stile che ha indubbiamente segnato la storia del luogo, non hanno lascito spazio al ricordo della secolare e ricchissima storia precedente, cancellandolo sotto l'in-

Foto Silvia Fr. Pietra

dubitabile grandezza di uno stile che era l'espressione ufficiale e diretta del potere pontificio e che proprio nel XVII secolo tentava la riconquista delle anime perdute dopo lo scisma luterano. Si trattava, come si sa, di una magnificenza artistica che aveva lo scopo di suscitare meraviglia e stupore nel popolo, di incantarlo, oltre che azzittirlo, con “effetti speciali” che suscitassero ammirazione verso quel potere così giusto e buono da essere pronto a regalare un nuovo volto alla città per poterla meglio governare. Il tragico evento divenne così l'occasione, per ridisegnare gli insediamenti urbani attraverso una cifra stilistica rispondente alle pressioni del dominio ecclesiastico, appoggiato dai cattolicissimi governanti spagnoli. Il risultato fu la divisione tra la città dei ricchi, con i loro magnifici palazzi, dalle facciate e dai prospetti scenografici e, lontano dallo sguardo, la città dei poveri, trasformando così gli impianti di medievale memoria, conservatisi pressoché invariati anche nel Rinascimento, quando il popolo occupava disordinatamente, ma fantasiosamente, il centro urbano con casette, stalle e botteghe artigiane. È senza alcun dubbio esatto affermare che l'alto numero di vittime fu anche conseguenza della configurazione urbana precedente, caratterizzata da stretti e irregolari vicoli e da costruzioni addossate disordinatamente l'una all'altra, priva di slarghi significativi. Ma tutti conosciamo e apprezziamo il magico incanto dei tanti borghi di cui è disseminata l'Italia, costituito da stradine tortuose e dal percorso imprevedibile su cui si affacciano teorie di costruzioni venute su seguendo unicamente quella logica dei rapporti umani che fa sì che si trovi spontaneamente un'armonia nella diversità. Non vogliamo disprezzare le audacissime fantasmagorie del Barocco siciliano, come di tutto il Barocco, ma è indubbio che, come affermava Giulio Carlo Argan, esso fu “una rivoluzione in nome dell'ideologia cattolica”, uno stile nato “per fare dell'immaginazione una realtà visibile” e perché quel che non era realizzabile nella realtà venisse immaginato, proponendone un sostituto fittizio, una sorta di realtà virtuale *ante litteram* che apparisse più vera della misera vita di tanti contadini e poveri lavoratori, perché questi, di fronte a tanta meraviglia, dimenticassero le proprie sofferenze e, soprattutto, smettessero di pretendere uguaglianza e giustizia. L'impegno progettuale innovativo di Rosario Gagliardi, maestro indiscusso del Barocco in Val di Noto, si pone al servizio dell'idea di *renovatio urbis* perseguita con forza dalla Chiesa di Roma che, pur lasciando libertà creativa a una terra che ne ha da sempre posseduta tanta, stende su di essa un manto, uniformando o tentando di uniformare alle proprie regole, un popolo che in passato aveva troppo spesso tentato di sfuggirle. Ma al popolo non poteva essere sottratto il canto, quel canto siciliano nato dalle tante contaminazioni mediterranee, che Rosa Balistreri ha reso grande con la sua magica voce.

Un canto che esprime tutto il furore e l'indignazione di un popolo sfruttato e vilipeso, ma anche la nostalgica dolcezza per quel tempo lontano dove popoli diversi convivevano fianco a fianco in pace. Fiere voci maschili s'intrecciavano nei campi a femminili pretese d'amore o furiosi impeti di gelosia, espressioni di un popolo superbo delle sue passioni e del magico incanto della propria terra e del proprio mare. Voci che sanno farsi dolcissime nelle ninne-nanne arabeggianti sussurrate all'orecchio di bambini assopiti tra braccia forti che conoscono la pesantezza del lavoro dei campi, ma non dimenticano la tenerezza. Un canto che racchiude in sé arcaici miti che hanno attraversato, vestendo panni ogni volta diversi, secoli di storia e dalle provenienze più diverse. Tutti i popoli che hanno attraversato l'Isola vi hanno lasciato semi che questa terra ha lasciato germogliare innestandoli tra loro e dando vita a

un'identità originalissima. Tutta la musica siciliana parte dall'espressione vocale, così come i tradizionali canti alla carrittera. I carrettieri viaggiavano per giorni in solitudine per sentieri accidentati e sconnessi e, nel silenzio dell'andare, si facevano compagnia cantando. A volte si incontravano, scambiavano due chiacchiere e, tra la stanchezza e l'allegria, intonavano qualche nota. Ma i luoghi dove più facilmente si sentivano risuonare le loro voci erano i fondaci, casali di sosta in campagna che, a poco prezzo, offrivano un riparo, qualche ora di riposo su un pagliericcio, o più semplicemente per terra, e qualcosa da mettere sotto i denti oltre, ovviamente, a una bottiglia di vino. Il canto era la lingua comune e diventava una vera e propria gara: a chi sapesse il più bel canto, a chi avesse la carenzia (cadenza) migliore e la più bella voce. Le chiamate erano l'invito ad altri cantori a proseguire il canto in un gioioso andirivieni di voci. I vincitori venivano festeggiati nell'entusiasmo generale con bicchieri di vino e *favi a cunigghiu* (fave a coniglio), piatto povero della tradizione contadina, dove *a cunigghiu* non deve far pensare alla presenza di pregiata carne di coniglio, ma solo alla maniera in cui si mangiava: le fave erano servite in un unico piatto di portata da cui tutti si servivano e, con l'aiuto degli incisivi, ognuno le estraeva velocemente dalla buccia, proprio come fanno i conigli. Trasmessi per generazioni di padre in figlio, le parole di quei componimenti parlavano e continuano a parlare d'amore e di sofferenze, in un repertorio complesso e raffinato in cui le modulazioni della singola sillaba fluiscono in giochi sofisticati che portano forte in loro l'eco di voci venute dall'oriente. Oggi gli unici carretti rimasti sono pezzi di antiquariato o souvenir turistici che invadono tutte le bancarelle dell'isola mentre stressati autotrasportatori a bordo di potenti tir hanno preso il posto degli antichi carrettieri. Ma il canto alla carrettiera non è stato del tutto dimenticato e resta una delle espressioni più originali della musica popolare di questa terra. Gli ex carrettieri hanno tramandato i loro canti ai figli, hanno inventato nuovi canti a volte adattando alla loro musica poesie, come ha fatto Domenico Lanza con i versi di Ignazio Buttitta. Cantare alla carrettiera è un'arte ed ha i suoi maestri: Nicola Badagliacco, Angelo Lo Burgio, Santo Pinto, Giorgio Provenzano detto "Gino". Negli anni sessanta il Folk

A destra
Giorgio Provenzano
detto Gino,
figlio di carrettiere,
e carrettiere egli stesso,
fu uno dei migliori
e più autentici
interpreti dei
canti dei carrettieri.

studio di Palermo ha intrapreso una ricerca attraverso l'analisi di diverso materiale sonoro registrato verificando che canti di esecutori diversi, apparentemente differenti tra loro, sono riconducibili a una stessa salda struttura profonda. La ricerca andrebbe approfondita con studi sulle varianti dei singoli testi, sulla libertà dell'improvvisazione e sull'uso dell'ornamentazione melismatica. A noi non resta che lasciarci incantare da quelle voci e da tutta la loro memoria, che a volte riecheggia nelle abbanniate dei venditori ambulanti, ancora presenti in molti mercati storici siciliani che continuano la tradizione delle chiamate, rimbalzando tra un banco di frutta e l'altro di pesce fresco.

MAPPE DEL FOLK

VAL DI NOTO

MUSICISTI:

Carlo Muratori (musicista, cantautore e appassionato ricercatore)
Alfio Antico (tamburellista che mescola musica, poesia e azione scenica)
Rita Botto (voce potente e duttile, Rosa Balistreri è la sua ispiratrice)
I Beddi (musicanti di Sicilia in terre lontane)
Cecilia Pinto (canto, corale e danza affondano le proprie radici nella tradizione agricola di Modica)
I Percussonici (folk siciliano che fonde ritmi e e sonorità con i suoni provenienti dall'Africa e dell'Oceania).

FESTE ED EVENTI:

Processione del Venerdì Santo a Canicattini Bagni
Sciaccariata della Settimana Santa a Ferla,
Festa di San Paolo a Palazzolo Acreide
Festa della Madonna delle Milizie a Scicli

L'ARTICOLO

Inauguriamo, con l'articolo del prof. Mario Valente, la rubrica RICERCHE, con lo scopo di approfondire le origini, le radici, le peculiarità della cultura popolare italiana e il legame tra musica colta e musica popolare. Con questa pubblicazione vorremmo inoltre aprire un dibattito sui nessi tra la grande scuola musicale Napoletana, il Classicismo Viennese e le correnti europee che hanno dominato il mondo. Riscoprire un passato splendido ma anche doloroso, fatto di sconfitte e annullamenti, ci permette di ricostruire una identità senza la quale è impossibile dialogare e scoprire ciò che di bello c'è nelle culture dei popoli. In primo luogo nei Paesi dirimpettai, al di là del *mare nostrum.* Popoli con i quali, per secoli, insieme allo scambio di ricchezze materiali, crescevano e si fondevano conoscenze, riti, lingue e suoni.

La crisi del mito di W.A. Mozart come dissolvimento del pangermanesimo nella musica tonale

A proposito di Luca Bianchini e Anna Trombetta **Mozart la caduta degli dei**, 2 voll., Youcanprint, 2016-2017

di Mario Valente

Pochi studi nel campo della musicologia hanno raggiunto l'intensità rivelatrice riguardo all'opera musicale di W.A. Mozart con l'emersione di verità finora negate alla stragrande maggioranza degli amanti della musica in tutto il mondo, come quella di recente conseguita da Luca Bianchini e Anna Trombetta nei corposi e sostanziosi tomi - parte prima e parte seconda del loro ultimo lavoro storiografico, Mozart la caduta degli dei. La scelta da parte degli autori di iniziare la loro indagine sul ruolo attribuito a Mozart durante il periodo nazista da parte delle massime autorità del regime, da Joseph Goebbels a Baldur von Schirach, è il più rilevante diseppellimento di scomode verità finora nascoste tra le comode pieghe di facili e superficiali estetismi, nonché di una pressoché totale perdita della memoria storica. La costruzione di un genio musicale tedesco, superiore ad ogni altra espressione formale e linguaggio di altri popoli come l'italiano, il francese l'inglese o lo spagnolo - messo da parte Wagner manifestamente coinvolto nelle trame della superiorità ariana propagandata in ogni aspetto della vita artistica culturale e sociale dai più stretti collaboratori di Hitler quali Goebbels e Göring - dopo la sconfitta del nazismo al termine della II Guerra mondiale e si è rivolto al recupero della figura di W.A. Mozart, essendo stato quasi del tutto dimenticato il ruolo fatto svolgere al salisburghese durante il regime hitleriano. Luca Bianchini e Anna Trombetta documentano e ricordano quale sia stato il ruolo, tra e dopo le due guerre mondiali, della figura di Heinrich Damish, uno tra i fondatori del Festival di Salisburgo nel 1917, sostenitore delle tesi che «la più forte delle umiliazioni che la mente ariana abbia dovuto subire dopo la prima guerra mondiale fu l'imbastardimento della musica con le diverse forme del jazz e i suoi ritmi negri e con gli strumenti nasali che tanto piacciono ai giudei».

Il filosofo e ricercatore prof. Mario Valente

Damisch, considerato «uno tra i più distinti campioni delle idee culturali austriache ..., pioniere instancabile per ciò che ha reso Salisburgo famosa nel mondo: Mozart e il suo Festival», nel 1942 insieme al trombettista della Wiener Philharmoniker, Helmut Wobisch, membro del partito nazista, identificava e denunciava i musicisti ebrei dell'Orchestra Filarmonica di Vienna, li faceva espellere e deportare nei campi di concentramento. Dei tredici maestri d'orchestra ebrei espulsi, cinque sarebbero morti nei lager nazisti, affinché Vienna corrispondesse perfettamente agli adempimenti pretesi da

Goebbels per la capitale dell'ex Impero austro-ungarico quale città «di cultura, musica, ottimismo e convivialità». Lo stesso Concerto di Capodanno nel Salone d'oro del Musikverein nasce per volontà di Goebbels come strumento di propaganda, e nel 1942 il ministro hitleriano faceva produrre un film su Mozart, Colui che gli dei amano, Wen die Götter Lieben, con la regia di Karl Hartl, proiettato per la prima volta il 5 dicembre del 1942 al Festival di Salisburgo, ottemperando così anche alla programmazione del lancio propagandistico-divulgativo di un classicismo viennese, la Wiener Klassik, di cui sarebbero stati protagonisti Joseph Haydn, Mozart e L. van Beethoven. Il musicista di Bonn in una scena del film di Hartl si recava in visita da Mozart morente e, per alleviare la dipartita del collega, dinanzi a lui improvvisava la sonata Al chiaro di luna. La visita di Beethoven era ovviamente una pura invenzione poiché questi nella realtà si trasferì da Bonn a Vienna soltanto nel 1792, l'anno dopo la morte di Mozart avvenuta il 5 dicembre del 1791. La plateale manomissione della verità era comunque provvidenziale per dimostrare *ab ovo* la nascita del nuovo stile musicale tedesco, il classicismo viennese, del tutto indipendente e indenne da invasive e pervasive scuole di stile italiano, fin troppo imperanti nelle corti dell'intera Europa tardo feudale prima, e di lì a poco napoleonica. L'ampia ed esaustiva ricognizione storiografica di Luca Bianchini ed Anna Trombetta sviluppata attraverso l'attenta analisi degli apporti musicologici tedeschi nella comprensione strutturale della composizione musicale mozartiana, dall'Ottocento romantico al Novecento della sconfitta degli imperi centrali nella I Guerra mondiale, dalla Germania prussiana degli Hohenzollern all'impero austro-ungarico, inquadra e prelude ad una fase di quel vero e proprio *revanchismo* in campo artistico e culturale per il quale la superiorità del *Geist* tedesco sull'*esprit de finesse* delle democrazie liberali-parlamentari europee verrà rappresentato dal genio creativo di Mozart. Sarà proprio del genio assoluto, attivo fin dagli anni pre-adolescenziali e completamente adeguato e padrone di ogni momento espressivo e compositivo dell'arte tonale, dall'esecuzione al cembalo sino alla scrittura musicale di sonate e concerti, contribuire con la sua riscoperta e totale valorizzazione al recupero della identità collettiva e nazionale della Germania sino alla crisi della Repubblica di Weimar delle istituzioni della democrazia parlamentare, culminata nell'affermazione al potere del partito nazionalsocialista di Hitler e alla dittatura. Se quindi l'obiettivo del nazionalismo hitleriano è stato, come è stato, quello di diffondere e sostenere prima di tutto fra le popolazioni europee di lingua tedesca la superiorità della Germania come stirpe e razza, come lingua e cultura rispetto a tutti gli altri popoli e nazioni dell'Europa e del mondo occidentale, a questo grande compito ha contribuito durevolmente sia la musica strumentale che quella cantata per la messa in scena dell'opera seria e dell'opera buffa di W.A. Mozart. L'indagine storiografica di Luca Bianchini ed Anna Trombetta procede passo dopo passo dai primi anni di formazione del giovanissimo Wolfgang con l'apprendistato musicale, insieme alla sorella Nannerl, predisposto e direttamente impartito dal padre Leopold Mozart sino via via alle esibizioni come fanciullo prodigio alle corti di Salisburgo, quindi a Vienna, a Monaco, Mannheim, poi negli anni della giovinezza ai viaggi in Italia da Milano a Bologna, da Roma a Napoli, in Francia, e nella fase finale della sua vita dal 1781 al 1791 di nuovo Vienna e poi a Francoforte e Praga.

A sinistra
"Wen die gotter lieben "
locandina del film

In questo percorso ricostruito con assoluta padronanza delle fonti documentali, mediante il confronto critico con la storiografia pro e *contra* Mozart, il quadro che emerge della complessa figura di una tra le personalità più amate ma al tempo stesso più controverse della musica occidentale, restituisce la fisionomia di una individualità tragica rivolta, fino allo spasimo e all'autodistruzione, alla ricerca disperata del pieno riconoscimento dei propri mezzi espressivi e creativi nell'arte tonale, sia nella musica strumentale che nell'opera cantata, in particolare, e soprattutto nella lingua nazionale tedesca. La ricerca di una pressoché impossibile accettazione della sua opera di musicista e di compositore presso la corte viennese nella seconda metà del XVIII secolo è dimostrata in Mozart la caduta degli dei dipendere dalla rivalità e competizione tra i diversi compositori che affollarono l'offerta musicale presso i teatri di corte e i teatri nazionali via via in lenta ma costante costruzione. Tanto fu rilevante questa rivalità e competizione da determinare costantemente nel tempo della seconda parte del XVIII secolo un vero e proprio saccheggio da parte di ciascuno dei contendenti delle partiture più interessanti e ben strutturate dei rivali, in modo da risolvere sia i limiti naturali di una propria formazione artistica forzata ed affrettata - questo sarà il caso di W.A. Mozart - sia l'urgente soddisfazione di contratti e committenze di composizioni musicali provenienti dalle massime autorità istituzionali del tempo. Le particolari vicende scaturite da tale appropriazione indebita in un regime di totale assenza di tutela del dominio e controllo della creazione artistica individuale - il famoso riconoscimento del diritto d'autore arrivato ad affermarsi soltanto dalla seconda metà del XIX secolo - occupano gran parte del racconto assai utile ed istruttivo ed assolutamente innovativo di Bianchini e Trombetta, specialmente in relazione alle dinamiche scaturenti nella storia tra originalità esclusiva dell'autore di una composizione musicale e l'estensione/completamento della stessa da parte dell'interprete; e/o di una serie di interpreti di epoche successive alla vita del musicista. Mozart la caduta degli dei dimostra pertanto, con dovizia di esempi concreti quasi mai finora individuati ed analizzati dagli altri studiosi, che alla partecipazione della costruzione - ed oggi dissoluzione - di un mito creativo nel campo dell'arte tonale non hanno contribuito soltanto finalismi e soggetti decisamente extramusicali e determinati da scopi ideologico-politici come quelli devastanti del pangermanesimo, ma anche quelli di un'organizzazione-non-organica della creazione artistica volta a realizzare il mantenimento conservativo di una pretesa sacralità della sua funzione allorché sono soprattutto sul punto di scomparire, o di essere profondamente modificate e ridotte dall'attuale globalizzazione della riproduzione industriale dell'opera d'arte, le forme del linguaggio comunicativo della musica classica in ogni sua declinazione e versione. A tale stravolgimento appartiene la recente geniale manipolazione nella rappresentazione della Carmen di Bizet a Firenze, in cui la protagonista, trasformata peraltro da zingara gitana in una nomade di cultura *rom*, in omaggio all'attuale universale e politicamente corretta rivendicazione della parità dei diritti civili tra uomo e donna, uccide con un colpo di pistola don José invece di essere uccisa a coltellate dal geloso torero, come invece era previsto nel finale originale di Prospero Mérimée. La sorte però ha voluto che alla prima del 7 gennaio al Maggio fiorentino l'arma della giusta punizione del reo si inceppasse ... Goebbels e Göring non avrebbero commesso errori di tale gravità!

A sinistra, la *Carmen* di Bizet eseguita nel novembre 2018 a Firenze con la regia di Leo Muscato

Montevergine

di Silvia Francesca Pietra